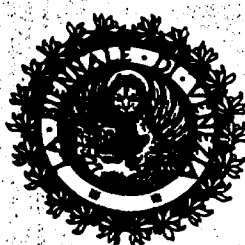


Aldo Busi al Lido
«Aspetto Tina»
E Madonna?
Forse arriverà

■ VENEZIA. Pantaloncini corti, zoccoli e camicia a cuoricini. Aldo Busi è arrivato al Lido di Venezia «perché mi hanno detto che c'erano poche stelline... allora sono venuto a far vedere il mio decollete». Lo scrittore attende l'arrivo, domenica notte, di Tina Turner, con cui vorrebbe fare un servizio fotografico. E intanto al Festival rimane il mistero sull'arrivo di Madonna: nessuna conferma, però all'Excelsior c'è tutt'ora una suite prenotata a suo nome.



Come difendersi (e liberarsi) dall'insopportabile peso dell'affetto materno. È questo il tema dominante di molti dei film visti in questi giorni alla Mostra
L'ultimo esempio è venuto da Maria Luisa Bemberg



A sinistra una scena del film «Di questo non si parla». A destra «Il giorno di San Sebastiano»



- 10.00 Cinema Astra.** Settimana della critica: *Public access* di Br. an Singer (Usa).
- 11.00 Sala Volpi.** Immagine e Musica. L'interazione dei linguaggi, un percorso analitico. *Sincronie e asincronie* di Stereotipi e variabili, con la partecipazione di Ennio Morricone.
- 11.30 Palagalileo.** Finestra sulle immagini: *Terra di nessuno* di Carlo Sigon, *Lettre pour I.* di Romain Goupil.
- 12.00 Sala Grande.** Panorama italiano: *Condannato a nozze* di Giuseppe Piccioni.
- 15.00 Cinema Astra.** Settimana della critica: Cortometraggi del 1968.
- 15.30 Sala Grande.** Finestra sulle immagini: *The Wrong Trousers* di Nick Park, *Manhattan by numbers* di Amir Naderi.
- 17.00 Cinema Astra.** Settimana della critica: *The Band Wagon* (1953) di Vincent Minnelli.
- 17.30 Palagalileo.** Proiezioni speciali: *Sono kido wo tohite* (Fusa) di Kon Ichikawa.
- 18.00 Sala Grande.** De eso no se habla (Di questo non si parla) di Maria Luisa Bemberg (in concorso).
- 18.00 Sala Volpi.** Finestra sulle immagini: *Rosabella* Storia italiana di Orson Welles di Ciro Giorgini e Gianfranco Giagni, *Buñuel* di Juan Buñil e Manuel Huerga.
- 20.30 Palagalileo.** De eso no se habla di Maria Luisa Bemberg (in concorso), *Short cuts* (America oggi) di Robert Altman (in concorso).
- 20.30 Sala Grande.** *Short cuts* di Robert Altman (in concorso).
- 20.30 Sala Volpi.** Dies Irae, il cinema del 1943, retrospettiva: *Ordet* di Gustaf Molander.
- 21.00 Cinema Astra.** Settimana della critica: *Public access* di Bryan Singer (Usa).
- 22.45 Sala Volpi.** Dies Irae, il cinema del 1943, retrospettiva: *Millions Like Us* (Due nella tempesta) di Frank Launder e Sidney Gilliat.
- 24.00 Sala Grande.** Notte veneziana: *Diki Vostok* (Selvaggio est) di Rachid Nougmanov.

Cara madre ti odio

Madri ossessive, madri repressive, madri vampire. Quest'anno il tema dominante nei film sembra essere: «Come liberarsi dall'affetto feroce, schiacciante, delle nostre genitrici?». Tracce di invadenti figure femminili in molte storie. Anche in *Di questo non si parla* dell'argentina Maria Luisa Bemberg la protagonista è una madre che nega alla figlia affetta da nanismo la possibilità di vivere liberamente.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ VENEZIA. E per fortuna che di mamma ce n'è una sola. Perché a guardare quelle sbarcate alla Mostra, sotto forma di personaggi in celluloido c'è da gridare AUITOOOOO!!!, con tutti gli esclamativi, le mausolee, le interiezioni che il linguaggio dei segni ci offre. Ma forse non basterebbero a descrivere la terribile sequela di scheletri materni che, registi e registe (senza distinzioni di sesso, stavolta) hanno tirato fuori dal proprio armadio. Gli archetipi junghiani, i teorici della Grande Madre mediterranea che intriga con quel torbido misto di affetto e vampirismo il povero figlio/a incapace di liberarsi e di conquistare la propria identità, sono una bozza rispetto alla galleria di ritratti femminili che sanguinano la libertà alla propria progenie. Negli accordi anni del femminismo quando il problema era liberarsi dall'autorità maschile molte donne avevano sollevato la questione: «Perché non cominciamo a riflettere sul ruolo delle madri nel perpetuare questa repressione?». Sembra che quell'invito abbia trovato proceli ora, qui quest'anno. Come obbedendo a un ordine inconscio ecco comparire la folia di *Conversazione con l'uomo dell'armadio*, del polacco

■ VENEZIA. IL cinema minimalista che racconta il nostro oggi sbriciolato e nevrotico, il cinema epico che ricostruisce una pagina dolorosa della storia contadina siciliana. Due estremi che si confrontano nello stesso giorno alla Mostra di Venezia. Da un lato il film collettivo *80mq*, ospitato dalla «Finestra sulle immagini», dall'altro *Il giorno di San Sebastiano* di Pasquale Scimeca, secondo titolo del «Panorama italiano». Pubblico numeroso per entrambi, a conferma che il nostro cinema ricomincia a piacere, a far discutere, nonostante le ironie di Gianni Ippoliti sulle sue infinite rinasce.

«Un tema a cinque movimenti sulla guerriglia dell'amore. Così gli altrettanti autori definiscono *80mq*, titolo che va letto in chiave rigorosamente geografica: trattasi infatti di un quintetto di episodi ambientati in interni, «uno spazio coesivo e rassicurante, in cui le tensioni rimbalzano sui muri». Un esperimento produttivo dove, per imporre un'articolo 28, che però impone una graduatoria: perché non tutti gli episodi sono riusciti e la

Il giorno di San Sebastiano Sicilia, un secolo di lotte contro la sopraffazione e 80mq di tenere guerriglie

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

struttura generale non risente. Diciamo allora che due sono belli, uno interessante, due deludenti. Fuori i nomi? Non funziona *No mamma no*, di Cecilia Calvi, in cui il figlio pavido Alessandro Haber cerca di sottrarsi alle cure gastronomiche della mamma Isa Barzizza in una cena surreale bombardata dalle *Nozze di Figaro* e lascia perplessi *Buon compleanno Giannaria* di Luca Manfredi, con un nevrotico Massimo Wertmüller stretto in un (vigilante) dilemma sentimentale il giorno del suo quarantesimo compleanno. Migliorano le cose con *Bisbigli* di

moglie, oppure con l'elegante figurata di Wynona Rider in *Letà dell'innocenza* di Scorsese, che, come un ragno tesse una tela di lacci e laccioli per inchiodare al suo destino sociale l'inetto Daniel Day Lewis. Potremmo annunciarvi altresì che è in arrivo un film austriaco dove la Mater Magna promette servizie psicologiche super-refilate. Ma ci fermiamo qui, non per cambiare argomento, ma per parlarvi di un altro film che mette in campo un'altra madre da cancellare: *Di questo non si parla* dell'ar-

gentina Maria Luisa Bemberg, che proprio qui a Venezia anni fa aveva presentato un intenso film su una suora intellettuale nel Seicento *Io, la peggiore di tutte*.

Di questo non si parla è la storia di una donna normale che ha una figlia nana e dei suoi tentativi per cancellare questa realtà. Come Cyrano de Bergerac sfida a duello tutti quelli che nominano il suo naso smisurato, così questa mamma ferita nella sua immagine sociale dalla deformazio-

ne della figlia (ma quante presunte «deformazioni» i genitori ci rimproverano durante tutta la nostra vita?), non vuole neppure che si nominino quella terribile parola. Ciò che non viene nominato non esiste, ergo non esiste neppure l'identità della ragazza. Sarà l'amore per l'anziano genitruccio, impersonato da Marcello Mastroianni, a dare alla nana la forza di trovare se stessa e di fuggire al seguito di un circo.

È difficile che un artista, abituato a sintonizzarsi con una

invecchia a vista d'occhio come in assenza di un domani accettabile.

Fotografia accurata, confezione iperprofessionale, buone prove d'attore. Questi cinque registi sanno tutti girare: basterebbe pensare al loro gusto, molto poco italiano, per il dettaglio ingigantito e l'atmosfera allusiva. Magari dovrebbero un po' interrogarsi su cosa raccontano, oltre che sul come.

Il siciliano Pasquale Scimeca bada invece al sodo. Pur scrivendo a chiare lettere sulle note di regia che questo non è un film neorealista (come fosse un'offesa), il trentenne cineasta impagina una «tragedia atemporale» che ci riporta indietro di un secolo, nella Sicilia rurale del 20 gennaio 1893. Quel giorno, nelle campagne attorno a Caltavuturo, un plotone di bersagliari al soldo dei latifondisti fece fuoco su una folla di contadini disarmati che rivendicavano i loro diritti sul terreno demaniale. Quindici morti, 30 feriti, 200 arresti: questo il bilancio dell'ecidio, così odioso da innescare

subito dopo la tumultuosa rivolta dei Fasci Siciliani.

Liberamente ispirato a un dramma del socialista Rosario Garibaldi Bosco, *Il giorno di San Sebastiano* (il titolo si carica ovviamente di un valore martirologico) rievoca i fatti che portarono a quel massacro. In una chiave (volutamente?) declamatoria, immaginando che sia un cantastorie a rievocare l'episodio, il film mostra la misera del tempo, le arguzie dei padroni e dei campieri mafiosi, pure viziosi sul fianco sessuale, la crisi del fascista infatuato della Comune parigina... «Tra cent'anni qualcuno se lo dovrà ricordare questo giorno di San Sebastiano», ammonisce un contadino scampato al piombo. Scimeca si fa interprete della richiesta impagina un film un po' naïf, in bilico tra indagini antropologiche e fervore militante. Purtroppo latitano le emozioni, le facce sono troppo contemporanee, il ritmo lento: ma il pubblico della Sala Grande gli ha tributato un caldissimo applauso che registriamo volentieri.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Vedete? Eravamo stati frettolosi, e il castigo è arrivato. Avevamo massacrato il film polacco, parlato male di Saura e maluccio della Cavani, ma avremmo dovuto sapere che al meglio non c'è mai limite. La paglia nera di Venezia '93 è invece transitata sul traguardo ieri, con distacco abissale dal gruppo, un ultimo posto non più rimediabile. Voci di comiodio ci ammoniscono che sono in arrivo altre travestite (parla romanesco e difficilmente traducibile: avessi presente, comunque, cosa si prova ad essere investiti da un tram?) ma difficilmente supereranno in orrore il francese *Uno due tre, stella!* di Bertrand Blier.

Siamo prevenuti? Ebbene sì, siamo prevenuti. Tanto amavamo Bernard Blier, che era un bravissimo attore e un uomo adorabile, e tanto detestiamo i film che fa su suo figlio Bertrand. Né dimenticheremo mai una sua conferenza stampa a Cannes, l'anno di *Troppe bella per te*, dove si presentò con l'aria di chi dice: «A bene ragazzi, finora c'erano Bergman e Buñuel, ma adesso arrivo io e si comincia a far sul serio». Blier fa un cinema anti-narrativo, grottesco, urlato, perennemente sopra le righe. Andrebre benissimo, se i suoi film non fossero solennemente pretenziosi, e irrimediabilmente «scombiccherati». Peccato perché, come suoi darsi, il talento c'è, l'abilità nel muovere la macchina da presa anche; ma Blier è un regista che non consente mezze misure, lo si ama o lo si odia. Noi, purtroppo

po, non lo amiamo.

Uno due tre, stella! (titolo originale *Un deux trois soleil!*, da una filastroca infantile) non ha un percorso drammatico, potreste prendere le sequenze, mescolarle come un mazzo di carte e otterreste lo stesso, identico guazzabuglio. In 105 minuti, che a noi sono sembrati 105 anni, mette in scena le giornate insensate di Victorine, Margazina della periferia di Marsiglia con una madre demente (che di tanto in tanto la sostituisce, ma non chiedeteci perché, sui banchi di scuola), un padre alcolizzato e un sacco di amici coattanti e strilli gratuiti, musica *rai* e morti che risorgono allegramente, stupri assortiti e periodici scambi di genitori fra i bimbi del vicinato. Blier compone un «alfresco» che forse, essendo quasi tutti i personaggi neri o algerini, vorrebbe diventare una parabola sulla Francia multirazziale. Ma il qualunquismo del film finisce per trasformarsi in una sorta di razzismo dei buoni sentimenti. Si urla di sollievo solo quando il tutto finisce, e si prova imbarazzo vedendo tre bravi attori come Marcello Mastroianni, Jean-Pierre Marielle e Claude Brasseur coinvolti in un simile imbroglio.

Noi italiani diciamo sempre che il nostro cinema fa schifo mentre in Francia sì, che sanno fare i film e difendersi come si deve. È quasi sempre vero. Ma anche a Parigi hanno i loro problemi. Hanno Bertrand Blier. Poveracci.

Mtv Awards Ora Madonna fa il verso a Marlene

■ LOS ANGELES. Con un controverso show di Madonna (nella foto) che in abiti maschili, intesa a fare il verso a Marlene Dietrich, ha cantato *Bye Bye Baby*, si è aperta l'altra notte a Los Angeles la cerimonia di consegna degli Mtv Awards, i premi per i migliori videoclip dell'anno, assegnati dal leggendario network americano di musica 24 ore su 24. Questo è stato l'anno del grunge, ed Mtv non poteva che conformarsi: il premio per il miglior videoclip è stato infatti assegnato a *Jeremy* dei Pearl Jam, una delle migliori band di Seattle. Sono stati premiati anche i.d.Lang per *Constant craving*, Lenny Kravitz per *Are you gonna go my way*, gli Arrested Development, Stone Temple Pilot, Nirvana e En Vogue.



Inaugurato l'altra sera il nuovo Teatro Comunale con la «Messa di gloria» di Rossini. Ed è già polemica Il «mostro» di Cagliari votato alla musica

La città di Cagliari ha il nuovo Teatro Comunale. È stato inaugurato l'altra sera, a cinquant'anni dal bombardamento che aveva distrutto l'antico edificio. Si intrecciano già polemiche sul futuro della nuova struttura. È stata eseguita con grande successo la *Messa di gloria* di Rossini, diretta da Thomas Sanderling. È in arrivo Riccardo Muti con l'Orchestra Filarmonica della Scala.

ERASMO VALENTE

■ CAGLIARI. Tant'è, se ne parla già come di un «mostro». È bello - il mostro - ingabbiato nella sua nuovissima costruzione. Ma fa paura. Nessuno sa ancora se lasciarlo lì, nella sua gabbia dorata o, costosi quel che costi, spingergli (e proteggerlo) nella sua vocazione culturale e musicale.

Diciamo del nuovo Teatro Comunale, che finalmente viene a rimpiazzare - ma in un al-

terro luogo - l'antico teatro distrutto dai bombardamenti nel '43. Ci sono voluti cinquant'anni, e, supergigi, un miliardo per anno, ma il «mostro» c'è: 18mila metri quadrati (5mila coperti); 120mila metri cubi (20mila tra interrato e seminterrato). È anche un trionfo del calcestruzzo, con gallerie parzialmente a sbalzo, ancorate al suolo da tiranti d'acciaio. Cosa anch'essa «mostrosa», il se-

minterrato poggia sopra una falda, per cui la struttura deve reggere anche alle spine idrostatiche. Tutto è computerizzato. Un teatro da brivido, ma intanto il teatro di una grande emozione. Nella tarda sera, il pubblico si è inoltrato nel «mostro» (all'esterno non c'è ancora illuminazione) facendo una lunghissima fila come accade, dicono, per entrare in una moschea, nelle grandi occasioni, del resto, dalla strana idea di inserire in un concerto dedicato a Rossini una *Suite* di Britten, ricavata da *Soirées musicales* di Rossini, grevemente trascritte con un pessimo gusto fine Ottocento, che non c'entra niente né con Britten né con Rossini. È stato lui, Rossini, la prima vittima del «mostro», almeno per quanto riguarda le offensive trascrizioni. Insistiamo sul «mostro» perché così si parla qui del nuovo teatro, presenta-

to come «un mostro che ogni anno divorerà venti miliardi solo per la gestione. Ma già si conosce la possibilità di essere una fabbrica di cultura proiettata sul Mediterraneo». Ma ci vorranno invece tra Comune ed Ente lirico perché il «mostro» possa continuare a respirare anche attraverso lo schienale delle poltroncine, che hanno ciascuna il condizionatore per il caldo e per il freddo.

Il palcoscenico al momento è uno scatolone piuttosto grande, ma lo aspettiamo alla prova d'uno spettacolo lirico. Il clima operistico, intanto, si è affacciato non soltanto dalla *Sinfonia dell'opera* *Tancredi* e da un duetto dell'opera stessa intensamente cantato da Giussu Devinu e Bernadette Manca di Nissa (due illustri cantanti nate a Cagliari), quanto dalla bella *Messa di gloria* di Rossini che Orchestra e Coro dell'Ente

lirico e le due cantanti suddetate, con i tenori Robert Gambil, Raul Gimenez e il basso Pietro Spagnoli, hanno interpretato brillantemente con la direzione di Thomas Sanderling. Pensiamo che Rossini stesso possa mettere il «mostro» sulla strada giusta, con la sublime fusione del sacro e del profano, del comico e del drammatico. Occorrerà puntare su una soluzione unitaria tra Comune e Ente lirico. Questa unità - intanto - è venuta già un po' meno tra pubblico d'invitati e pubblico pagante, rimasto escluso dalla serata. Il concerto è stato però diffuso su radioschermo. È in arrivo Riccardo Muti alla testa dell'Orchestra Filarmonica della Scala, che ha anch'essa, per l'occasione, un curioso programma: la *Serenata* op. 11 di Brahms, la *Suite della Turandot* di Ferruccio Busoni e il *Bolero* di Ravel.